

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANIVIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Napoli 12 Settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta

— Napoli 11 Settembre. Tutti i detenuti politici saranno immediatamente posti in libertà.

Tutti i pegni depositi presso il Monte di Pietà ed i Banchi suoi succursali, che non oltrepassano la somma di ducati tre, percepiti, saranno rilasciati, e l'Erario governativo soddisferà la spesa cagionata.

Ogni barriera Doganale fra la Sicilia ed il continente napoletano è abolita.

Sono istituiti in Napoli dodici asili infantili gratuiti uno per ciascun quartiere.

Intanto che s'organizzano in Napoli, come nelle altre Città Italiane, che godono di tale istituzione, le pietose contribuzioni per il loro mantenimento, il Municipio di Napoli darà i locali e farà le spese d'impianto.

L'Erario governativo sopprimerà alle spese di un anno per il vitto dei ragazzi ricoverati, senza dritto a rimborso.

L'istituzione è dichiarata municipale.

Una Commissione eletta per la prima volta dal Municipio dirigerà questa istituzione e durerà in carica un anno.

Verrà poi riletta dall'Assemblea dei pii contribuenti pel mantenimento dell'opera di beneficenza.

Queste disposizioni saranno valide per ogni Municipio che ne richiegga l'applicazione.

— Il Dritto e la percezione del Dazio consumi, già confiscati, dove esistevano, nella loro totalità o in parte in favore del Regio Tesoro, sono devoluti a vantaggio dei singoli comuni.

La categoria de' fondi segreti, presso qualsiasi Ministero ed a qualsiasi titolo, è abolita.

La Società Reale Borbonica avrà da ora innanzi il nome di Reale Società di Archeologia, di Scienze e di Belle Arti.

Il Cav. Francesco Paolo Bozzelli Presidente della già Società Reale Borbonica, è destituito.

Il sig. Roberto Savarese è nominato Presidente della Reale Società di Archeologia, di Scienze e di Belle Arti.

Sono istituiti i Giurati nelle cause penali.

Art. 1. Sono nominati aggiunti nelle dodici Sezioni della Capitale i Signori:

Marchese della Polla, — Giovanni Caracciolo d'Avellino, — Domenico Schiano, — Duca di Belgioioso, — Francesco Mastrilli, — Luigi Marchese de Luca, — Francesco Capuano, — Giulio Carcani, — Alfredo Corrales, — Pompeo Corrales, — Gaetano Lotti, — Niccola Petra di Caccavone, — Duca Petrizzi, — Francesco Lanzilao, — Francesco Antonio Mele, — Eduardo Pandola, — Ferdinando Pandola, — Leopoldo Persico, — Fran-

sco Pignatelli Strongoli, — Giovanni Barracca, — Albino Bisceglia, — Eugenio Cosmi, — Federico Cleopazzi, — Francesco Colletta.

Art. 2. Sono nominati Aggiunti nei borghi riuniti alla Capitale i Signori: — Andrea de Rosa, pel Villaggio del Vomero ed Arenella, — Francesco de Siero per Posilipo, — Francesco Coletti pel villaggio di Fuorigrotta, — Giulio Leandro pel villaggio di Capodimonte. — Giuseppe Avelino nei villaggi riuniti di Milano e Marianella.

— 9 Settembre. Sono nominati Decurioni della città di Napoli i Signori: Antonio Carinari, Francesco Ferrara, Luigi Balsamo, Luigi Rossi, Gaetano La Pegna, Vincenzo Cuciniello, Michele Persico, Giovanni Ascione, Domenico Ferrante, Gabriele Capuano, Federico Rendina, Saverio Altamura, Michele Baldacchini, Francesco Saverio Arabia, Giuseppe Gaslotti, Carlo Capomazza, Vincenzo de Monte, Gaetano Zir, Pietro Papa, Giuseppe Mancinelli, Filippo Padula, Gennaro Ciavarrà, Saverio de Cesare, Marino Turchi, Agostino della Rocca, Francesco Saverio Corrales, Leopoldo Gomez, Raffaele Laudisio, Carlo Gallozzi, Ippolito Mascia.

— 11 Settembre. Gli impiegati della cessata polizia Borbonica in Sicilia, raccolti nelle Isole di Tremiti sono decaduti dal loro impiego, e finchè il Governo crederà di tenerli sequestrati, somministrerà loro ed a ciascun membro della loro famiglia la razione e l'emolumento del soldato di linea.

— 10 Sett. Il Generale Sig. Mariano d'Ayala è nominato Comandante in Capo della Guardia Nazionale della Provincia di Napoli in luogo del Tenente Generale Signor Roberto Desaugel, del quale è accettata la rinunzia.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Considerando che il Supremo bisogno del momento è quello di consolidare sempre più l'istituzione della benemerita Guardia Nazionale, salvo a riformarla sopra più larghe basi non appena le circostanze lo permetteranno,

Decreta.

Tutti i gradi, che ora sono occupati nella Guardia Nazionale, conferiti in conformità della legge provvisoria in vigore, saranno mantenuti sino alla promulgazione della legge definitiva, nella quale sarà messo per principio, che i gradi sono concessi per elezione dai militi. — Napoli 11 settembre.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta

L'ordine de' Gesuiti e tutte le loro dipendenze e diramazioni sono abolite in tutto lo Stato continentale delle Due Sicilie.

Tutti i beni mobili ed immobili appartenenti a quell'ordine, loro dipendenze e diramazioni sono dichiarati beni nazionali.

Tutti i contratti aggravanti la proprietà o trasmissioni della medesima stipulati a beneficio dell'ordine de' gesuiti, loro dipendenze e diramazioni po-

steriori all'epoca dello sbarco del Dittatore in Sicilia, sono annullati e si ritengono di nessun effetto.

Tutti gli Amministratori ed Agenti delle proprietà già appartenenti all'ordine de' gesuiti, loro dipendenze e diramazioni, sono obbligati a dichiarare al Ministro delle Finanze, entro dieci giorni dalla promulgazione del presente decreto, l'entità de' valori a loro affidati.

Sono pure tenuti alla suddetta dichiarazione tutti que' cittadini, che si trovassero al tempo della promulgazione del presente decreto al possesso de' beni di qualunque natura già appartenenti al suddetto ordine a loro pervenuti dal giorno dello sbarco del Dittatore in Sicilia.

I contravventori a queste disposizioni saranno considerati come infedeli detentori del pubblico patrimonio e verranno quindi trattati a norma delle vigenti leggi.

I Ministri dell'Interno e delle Finanze, di Grazia e Giustizia e del Culto sono incaricati, per quanto spetta a ciascun di essi, dell'esecuzione del presente decreto e di tutte le disposizioni per il più sollecito suo adempimento.

Napoli 11 settembre 1860.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

— 11 Settembre. Considerando che il fanatismo religioso da una parte e l'orgoglio aristocratico dall'altra avevano indotto il caduto governo a stabilire distinzioni anche pe' cadaveri, le quali costituiscono un oltraggio non meno alla Religione che alle supreme esigenze della pubblica igiene, e che importa quindi fare immediatamente cessare,

Decreta

Tutti i decreti e rescritti sinora pubblicati dal passato governo pe' quali è concesso il seppellimento de' cadaveri nell'interno dell'abitato di tutti i comuni del Regno, sono abrogati.

La legge sui Campisanti è richiamata in piena osservanza.

MINISTERO DI GUERRA

— Gli Ufficiali attivi appartenenti alle diverse Armi, come Stato Maggiore, Genio ed Artiglieria, i quali hanno naturalmente incarichi isolati, scervi di truppa, debbono, dopo l'atto di loro adesione all'attuale Governo, continuare a riscuotere gli averi finora percepiti per essere incorporati alle Armi a cui appartengono; ed altrettanto praticar si debbe per tutti gli impiegati politici delle differenti corporazioni militari.

« Napoli 9 settembre 1860. »

— Il Prefetto di Polizia in data di ieri:

« Considerando che fra gli elementi che possono provocare il disordine vi si comprendono gli atti, o i fatti che tendono ad usurpare i mezzi della pubblica autorità dei quali essa si serve per raggiungere il rispetto alle leggi » ha emessa una Ordinanza, la quale vietà « ad ogni persona che non faccia parte dei corpi militari portare la camicia rossa, o qualunque altro uniforme che non le appartenga, sotto pena d'essere immediatamente arrestata e punita secondo le leggi penali in vigore ».

— Una seconda Notificazione della stessa data, considerando « che le affissioni di ogni genere di scritti in luoghi pubblici, la stampa clandestina, lo spaccio di simili stampe, la pubblicazione dei giornali senza la debita autorizzazione possono essere tali cose da produrre e scandali, e offese ai diritti dei privati, e incitamento a disordini » avverte, che « si userà d'oggi innanzi ogni opera dall'autorità perchè tutte le leggi esistenti al riguardo siano messe a perfetta osservanza, e i contravventori ne vengano severamente puniti ».

CRONACA NAPOLITANA

— L'importanza della notizia da noi data ieri, della dimissione del ministro dell'Interno, era tale che non potevamo dissimularci la grave responsabilità che incorrevamo, annunziandola.

Ora siamo ufficialmente invitati a ritrattarla e lo facciamo con sentimento di alta soddisfazione.

I lettori discreti non ci chieggano altro; pensino che talora può esser debito anche d'un giornalista il tacere.

— Il Dittatore ha ordinato che in occasione della Novena di S. Gennaro non si alterino punto le usanze preesistenti. Il Prefetto di Polizia ne ha informato il pubblico con una manifestazione affissa ieri l'altro e ieri per la città:

— Una seconda Ordinanza di oggi spiega poi che la prima si riferiva soltanto alle cerimonie religiose. I teatri saranno aperti non ostante la Novena, ed evitare che un considerevole numero di persone manchi di lavoro per tanti giorni e a non privare i prodi dell'esercito garibaldino che son di passaggio nella capitale, dell'onesto passatempo che lor possono offrire le rappresentazioni teatrali.

— Il Consiglio de' Ministri in una riunione di ieri l'altro deliberava:

« Art. 3^o Che sia sollecitamente provveduto al risarcimento di coloro che hanno dignitosamente sopportato le persecuzioni politiche ».

E con la data di ieri veniva indiritta al Dittatore una petizione a nome degli ufficiali destituiti e di quelli delle classi e delle dipendenze militari classificati nel 1848.

Quegli cittadini, « avanzi delle armate patriottiche del 1799 e del 1820, » ricordano come il magnanimo re Carlo Alberto concedesse ai militari che avean sofferto per la causa nazionale non il solo richiamo nell'esercito, ma sanzionasse una apposita legge, « per livellare i loro gradi con quelli rimasti al servizio, accordando che per ogni dieci anni del periodo della destituzione si calcolasse un grado di asenso. » La stessa norma affermano aver seguita re V. Emanuele dopo l'annessione dell'Italia Centrale. Concludono chiedendo che di detta legge facciasi applicazione anche ad essi.

La domanda ci sembra al tutto equa, e l'autorità degli esempi invocati non può recarsi in dubbio; sicchè presumiamo che il governo sia per darvi soddisfazione.

Principalmente crediamo debban prendersi in considerazione quei militari dell'esercito napolitano

che nel 1848, allorchè Ferdinando II disertava apertamente la guerra dell'Indipendenza, a cui la paura soltanto l'aveva tratto ad associarsi, chiudevano l'orecchio al suo richiamo e rimanevano o riducevansi a combattere l'Austriaco nell'ultimo propugnacolo italiano, a Venezia, nulla curando la vita raminga e stentata che gli attendeva.

— Lunedì giunse in Napoli una brigata della divisione Cosenz. Abbiamo ora nella nostra città più di 7000 Garibaldini.

— Lunedì il Dittatore si portò alla Darsena che fu data in guardia ai bersaglieri piemontesi.

— Si attendono due reggimenti da Genova, ai quali, si dice, sarà affidata la guardia dei castelli.

— Ieri l'altro la sera sbarcarono alla Darsena 300 artiglieri piemontesi. Si parlava dell'arrivo di Lamarmora, ma si sa che il signor Lamarmora è infermo in Piemonte.

— Siamo informati che moltissimi uffiziali e sotto-uffiziali dell'armata napoletana che si è sformata, sono andati ad iscriversi per servire nell'armata italiana. Si formeranno subito de' quadri, e fra breve si avranno de' reggimenti completi.

— Crediamo che la flotta italiana parta subito da Napoli per cooperare coll'esercito di terra ad impedire l'intervento di Austria negli stati romani.

— Alle 4 p. m. di lunedì vi fu una speciale dimostrazione di pressochè cinquemila individui, i quali a voce allittonante reclamavano che si fosse abbattuto Sant'Elmo. Il Generale Dittatore fece dire al popolo che avrebbe fatto militarmente studiare. Non pare però che il Dittatore sia propenso alla demolizione.

— La posta di Roma e degli Abruzzi non ci arriva da tre giorni. I dispacci non son lasciati passare da Roma; cosicchè ci troviamo al buio de' fatti più recenti dell'alta Italia.

PROVINCIE

— Altre notizie d'Avellino ci ripetono cose orrende. Fra i trucidati si son trovati i signori Leone padre e figlio, i signori Rotondi anche padre e figlio, tutta la famiglia Colletta, Cappucci ed altri distinti per amor patrio ed appartenenti alla classe agiata di quei paesi.

In Avellino la Guardia Nazionale ha arrestato i signori Lanzilli, Vassini, de Napoli, e il giudice Condò antico commissario di polizia, qual capo delle cose tentate in città.

Capo della reazione ne' paesi vicini di Ariano v'era un tale Ardolino, celeberrima spia, ed un prete.

Anche da Casanova si hanno notizie di reazione, e se ne attendono i particolari.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Torino 3 settembre. — Si dice che la concentrazione di due corpi di esercito è cagionata

dalla minacciosa attitudine del generale Lamoricière.

Si son ricevute a Genova notizie di Palermo in data del 1^o.

Dietro queste notizie, il Produttore cedendo alla maggioranza de' voti de' Siciliani avrebbe l'intenzione di convocare per il 15 settembre i collegi elettorali.

— Il Cavaliere Giovanni Prati, scrive il *Cittadino d'Asli*, mandò la sua rinunzia alla cattedra di letteratura italiana che il Conte Mamiani aveva conferito nell'Università di Bologna.

(Diritto)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi 29 agosto.

— I giornali francesi e del Belgio si sono in questi giorni molto occupati dell'invio di milizie sarde a Napoli a bordo de' vascelli, e taluni hanno preteso che la notizia non fosse puntualmente esatta. A me non fa bisogno di dirvi che il fatto è vero, perchè voi su questo proposito ne dovete saper più di me: ma quello che voi per avventura ignorate, e che io ho di buona fonte, è questo: che le squadre sarde inviate a Napoli avrebbero il mandato di sbarcare le milizie quando appena Francesco II sgombrasse il regno, e immediatamente prendere possesso della città in nome del re Vittorio Emanuele.

Il che è una prova da aggiungersi alle altre molte, che la Francia va d'accordo con la Sardegna nella questione napoletana. Di fatti se non si trattasse d'altro che di proteggere i sudditi sardi a Napoli, il Piemonte, al pari che la Francia, l'Inghilterra e le altre potenze, non avrebbe mandato che uno o alcuni legni; ma se la Sardegna ha fatto molto di più, vuol dire che ella non vuol limitarsi alla protezione dei suoi nazionali; e se la Francia non zittisce, vuol dire che acconsente.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— 22 Agosto. Col titolo lusinghiero di **TRENO DI PIACERE PER LA SICILIA E PER NAPOLI**, il capitano Styles, agente di Garibaldi a Londra, invita tutte le persone che desiderano di visitare il mezzogiorno dell'Italia, ed aiutare la causa dell'Italia, a presentarsi all'ufficio del comitato garibaldiano. Styles fa osservare che preferisce nel suo treno i membri del corpo dei Cacciatori.

Si direbbe che Styles si è ben rammentato delle parole di Palmerston dette al Parlamento pochi giorni sono: « Come impedire alle persone di recarsi in Sicilia per visitare l'Etna? »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Intorno l'atteggiamento della Russia il Nord del 21 fa alcune osservazioni che pel carattere offeso del foglio hanno molto significato. Si fanno tutti gli sforzi possibili per condurre gli Imperatori d'Austria e di Russia ad incontrarsi a Varsavia. Il nostro corrispondente di Parigi e' informa del movimento diplomatico che avrebbe luogo in questo momento nelle alte regioni politiche da una parte per ravvicinare la Russia alle due Potenze tedesche, dall'altra per istringere vie maggiormente i suoi legami colla Francia. L'incontro di Varsavia, dice questo corrispondente, deciderà del trionfo di una di queste due influenze. La Russia porterà l'immenso peso della sua decisione dalla parte dove saranno i suoi interessi reali, costanti e nazionali.

Essa non deve nè rimediare i torti degli uni nè fortificare la debolezza degli altri.

Ognuno comprende a quale Potenza alluda questo periodo.

UNGHERIA

PESTH

— I giornali di Vienna ci hanno dato i particolari della gran solennità del 20, giorno di San Stefano, in Buda-Pesth. Il corrispondente della

Gazzetta Austriaca confessa ingenuamente che ciò che le autorità austriache lasciarono fare nella capitale dell' Ungheria, sarebbe stato considerato a Vienna come un eccesso rivoluzionario. Ciò che mostra da un canto la impotenza del governo a frenare l'agitazione ungherese, dall'altro il suo accorgimento di Benedeck, si è che la conservazione dell'ordine, in occasione della gran festa nazionale, venne affidata al municipio ed a commissioni di cittadini, e che gendarmi e guardie di polizia non si mostrarono in tutto il giorno.

La folla era grandissima, le bandiere nazionali a tre colori sventolavano a tutte le finestre, lo Szozal, il canto nazionale, fu cantato dagli studenti nelle piazze della città; perfino la marcia di Rakoczy, tanto severamente vietata in altre occasioni, si fece suonare alle bande di Zingari. Ma la promessa data dal municipio venne mantenuta e l'ordine fino ad un certo punto non venne turbato.

Nel caso che si volesse metter mano un'altra volta ai palliativi e alle mezze misure, gli ungheresi sono decisi di dar subito la loro dimissione. Questo sarebbe il segnale di un'agitazione in tutto il paese, che non si potrebbe più reprimere. Le idee costituzionali sono penetrate così addentro in tutte le classi del popolo ungherese, che nessuna potenza del mondo può più sventarle. L'Austria non si può salvare che mettendosi il governo stesso alla testa del movimento. (Gazz. Univ. d'Augusta).

VARIETÀ

— Da una nuova lettera di Alessandro Dumas che ci viene spedita da Palermo, ove si stampò a beneficio dei feriti, togliamo i brani più importanti, al solito vivacissimi e pieni d'interesse. Comunque di data un po' arretrata essi ritraggono con pennellate maestre la situazione di Napoli:

AL MAGGIOR GENERALE GIACINTO CARINI

Comandante la cavalleria dell'esercito meridionale d'Italia.

Napoli, 13 agosto 1860.

Mio caro Carini,

Ieri nella rada di Civitavecchia due bastimenti delle *Messageries*, il *Quirinale* e il *Posilipo*, offrono un singolare spettacolo.

Il *Quirinale* trasportava Filangieri, il duca di Sangro, il principe Zurlo, Vincenzo Zurlo, grande amico del conte d'Aquila, il marchese Tomasi, da non confondersi col dottor Tomasi, il principe di Centola Doria, il duca di San Cesario e finalmente madama Tadolini.

Il *Posilipo* recava Luigi Mezzacapo, generale piemontese, Francesco Materazzi, colonnello piemontese, il dottor Tomasi, il cavaliere Andrea Acquaviva, il cavaliere Capececiattolo, Giuseppe Natoli, ex-ministro del governo siciliano, e infine lo storico e romanziere La Cecilia.

Questa fuga e questo ritorno erano cagionati dallo sbarco di Garibaldi in Calabria.

Parliamo prima di quei che fuggivano.

A Napoli si fugge per categorie.

Il 28 giugno, la feccia dei bricconi, i birri, gli assassini aprono la scena; se ne necidono sedici o diciassette e gli altri si fanno internare a Capri. Vien poscia l'aristocrazia dei bricconi.

Ajossa, ministro di polizia, esule da Parigi a cagion del pubblico malcontento, da Parigi, che è pur la città della tolleranza politica; Merenda, l'ordinatore dei Sanfedisti; Mascalco, il Torquemada della Sicilia; finalmente Campagna, che torturò il Calabrese Agesilao Milano, al quale i tormenti strappavano grida che erano intese sino alla legazione di Russia, ma non potevano strappare una confessione.

Ieri essi erano ciò che in politica dicesi *gente onesta*, ma che io direi piuttosto *fatate*.

Nunziante, figlio del generale che ha fatto moschettare Murat, e che oggi è costretto ad abbandonare le sue miniere di zolfo di Vulcano e il suo bel palazzo nuovo di Santa Maria a Cappella. Vero è che pria di partire, con una lettera, in cui si dichiara patriota perseguitato, ha scoccato il suo dardo al ministro della guerra.

Filangieri, uomo di prim'ordine, checchè ne sia detto e pensato, figlio del celebre publicista Gaetano Filangieri, dopo i massacri del 99 che noi scrivemmo già per la Francia e scrivemmo per Napoli, con suo fratello Vincenzo a Parigi, si presentò a Bonaparte, allora primo console, che il fece entrar *gratis* al Pritaneo. Era capitano ad Austerlitz, capo di battaglione nell'armata di Murat in Spagna, ferito al Panaro, fatto generale e decorato da Murat.

Nel 1821 la sua stella impallidì; passatavi la nube del sospetto, gli ufficiali della guardia, allora sotto gli ordini suoi, rifiutarono battersi contro gli Austriaci; egli non fece fucilare gli ufficiali; in disgrazia fino al 1830, rientra allora in favore, tenta di costruire un ministero liberale e di fare un re patriota; fallisce; era il primo anno del regno di Ferdinando II. Questi si fa giuoco di lui. Allora Filangieri si ritira, conservando la direzione del Genio e dell'Artiglieria, passa il 1848 bordeggiando, si getta nella reazione per gelosia contro Pepe inviato in sua vece in Lombardia.

Dopo il 15 maggio 1848, giorno della reazione a Parigi, a Vienna e a Napoli, abbraccia risolutamente il partito della reazione alla quale resta fedele.

Comanda il corpo d'armata incaricato di riprendere Messina, la bombardata con quella stessa artiglieria che ha organizzato, riconquista l'anno seguente la Sicilia, ne diviene vicerè ed occupa questo posto fino al 1855, quando il principe di Castelcicala, nei cui appartamenti ho scritto le vittorie di Garibaldi, viene a sostituirlo.

Ricordiamo di volo, che il principe Castelcicala, bravo soldato che una ferita toccata a Waterloo costringe a portare una calotta di argento sull'alto della testa, è figlio dell'inquisitore del 1799.

Ministro sotto Francesco II, rende malcontenti tutti i partiti e s'illustra, ministerialmente parlando, col suo famoso decreto sulle immondizie di che si faceva deposito innanzi il teatro San Carlo. Finalmente dà la sua dimissione a proposito (dice egli) d'una costituzione presentata al re al principio dell'anno, che porta seco come un salvoccondotto, e che ci ha mostrato e vuole sia la stessa che il re gli ha gettato in faccia esclamando:

— Piuttosto morire!

Il re ha poi dato una costituzione e ancor non è morto, ma già ne è molto infermo.

Buon viaggio, signori, ci congratuliamo della vostra prudenza. Garibaldi approdò l'altro ieri a Reggio, e ieri sera voi lasciate Napoli.

Napoli, mio caro amico, è molto agitata come potete immaginare. A Napoli vi sono quattro partiti.

Il partito più numeroso, quello dell'annessione per mezzo di Garibaldi.

Un partito minore, quello dell'annessione per mezzo di Cavour.

Un partito ancor minore, quello del principe Napoleone.

Finalmente un partito impercettibile, che si avverte solo coll'aiuto del microscopio solare, il partito di Francesco II.

Quest'ultimo nondimeno s'agita molto per far credere alla sua esistenza; fa andare e venire i soldati dal Capo Miseno a Salerno; fa comprare *revolvers* a Marsiglia da M. Germain... fa pervenire al conte d'Aquila in mezzo a balle di profumeria e di chincaglieria casse d'armi, fa comprare *hepi* simili a quelli della guardia civica per confondere, quando sarà il momento, i suoi birri di Sicilia colla milizia nazionale.

Lo si vede fare e si ride.

Gli occhi sono fissati su Garibaldi, quest'altro colosso di Rodi che ha già un piede sul Vesuvio, l'altro su Posilipo, e tra le cui gambe passano tutti i bastimenti che vengono da Roma e da Messina.

Si dicono le più strane cose sul conto suo, lo si sa capace di tutto. Napoli è convinta che, or sono otto giorni, era nel porto a bordo dell'*Adelaide*; che ha avuto un abboccamento con Villamarina e che è restato sei ore in conferenza con lui.

Io credo falsa la notizia; se fosse venuto a Napoli, otto giorni sono, sarebbe disceso a terra e sin da otto giorni non vi sarebbe più... re a Napoli.

Intanto essendo impossibile trovare oggi un *revolver* a Marsiglia, ho comprato gli ultimi sei per impedire che li compri M. Germain e li ho pagati 90 franchi, cioè 45 e 20 franchi più che valgono. Ecco quelle notizie che so alle 9 e mezzo del mattino; ma aspetto amici da Napoli e sotto la loro dettatura, mio Carini, finirò questa lettera

Ore 11 del mattino.

Appena conosciuto il tentativo di sbarco, il Consiglio si è stabilito in permanenza. Il signor Brenier presentatosi, invitò il Re a mettersi alla testa dell'armata e a marciare contro Garibaldi, lasciando la provincia di Salerno e quella di Napoli al ministro della guerra Pianelli, la città di Napoli e Castel S. Elmo alla guardia nazionale.

Sperava che la presenza di lui in Calabria avrebbe impedito la defezione dell'armata incoraggiandola a battersi. In caso di disfatta, la città di Napoli sarebbe risparmiata, e il Re partirebbe per Monaco abbandonando così alla riconoscenza del popolo napoletano l'ultima pagina della sua storia.

Siffatto consiglio aprì l'adito ad una animatissima discussione. Brenier non fu affiancato che da Liborio Romano, ministro dell'Interno e della polizia e da Antonio Maria Lanzilli, ministro di grazia e giustizia.

Gli altri ministri combatterono il divisamento di lui.

Nulla di definito ancora su questo punto; solamente si è completato l'invio nelle Calabrie di 35,000 uomini, compresevi le truppe che venivano da Messina, e quel che è più straordinario, direi anche più impudente, si sono spediti cento ventimila ducati affidati alla custodia di 5 impiegati della tesoreria.

Il che fa manifesto il timore del re, che i ricevitori ed i percettori non si volgano a Garibaldi.

Pianelli prenderà il comando della provincia di Salerno; la guardia nazionale ha avuto l'ordine di tenersi pronta al terzo colpo di cannone.

La truppa ebbe la consegna di occupare tutt' i primi piani delle strade principali. I negozianti hanno imbarcato i loro effetti e i loro denari sui bastimenti nel porto, pagando l'assicurazione dell'uno e mezzo per mille.

Mezzodi.

Il generale Debenedictis, padre del capitano del genio, passato il primo sotto Garibaldi, scrivendo quella famosa lettera, ha mandato un dispaccio da Giulianova, dicendo, che in seguito di un avvertimento del telegrafo di Brindisi, costeggia il litorale delle Puglie ed avvanza verso gli Abruzzi; egli ha cambiate le sue disposizioni strategiche dirigendosi con le truppe a Pescara e stabilendo il suo quartiere generale a Giulianova.

Un altro dispaccio di ieri proveniente da Palmi, e firmato dal generale Melendez, annuncia che la crociera napoletana sotto il comando di Salazar tra Villa S. Giovanni e Reggio, avea impedito a cinquanta barche di truppe di uscire dal Faro; aggiunge, che se poteva contare su due notti senza che si verificassero altri sbarchi, potrebbe con le sue forze distrarre le bande dei disbarcati e quelle dei Calabresi, le quali aumentano in questa proporzione, ieri duecento, oggi duemila; nell'ultima notte, soggiunge egli, mangiarono quarantatré montoni.

Un terzo dispaccio del comandante del battello mercantile il *Vesuvio*, al servizio del governo napoletano, annunzia, che eragli stato uopo tirare tre colpi di cannone su di una flottiglia di barche che si dirgea verso le Calabrie, e così aprirsi la strada.

Dimenticavo dirvi che il generale Bartolo Marra, avendo fatto un ordine del giorno nel quale esprime il suo rincrescimento di trovarsi al comando di quegli stessi soldati che avea comandati a Palermo, e che eransi condotti a mo' di briganti piuttosto che di soldati, è stato arrestato per ordine del re e condotto a Castel Sant'Elmo, laddove trovansi in questo momento.

Il generale Bartolo Marra comandava una divisione nelle Calabrie.

La batteria appartenente a' Bavaresi, i quali non sono stati scolti malgrado l'articolo 10 della costituzione, è stabilita fin da ieri alle porte della città nel quartiere dei Graniti, ciò che ha raddoppiato l'allarme.

I cinquemila uomini, di cui si compone la legione estera, stanno ancora a Nocera.

Le elezioni dovrebbero farsi domenica 17, tempo permettendo, ma è probabile che la rivoluzione scoppierà da qui a sabato, e che Garibaldi condurrà egli stesso gli elettori.

Frattanto due comitati elettorali si sono composti, l'uno al palazzo Calabritto presieduto da Pietro Leopardi, l'altro vico delle Campane a Toledo, presieduto dal celebre naturalista Oronzio Costa.

I due comitati han presentato una lista quasi identica di candidati unitari, ma quella di Costa è la più avanzata.

Questi Comitati medesimi hanno intrapreso attivissime corrispondenze, mandato commissarii per organizzare dei Comitati in provincia e fanno agire il telegrafo.

Il governo ha abbandonato la partita elettorale annunciando avanti ieri, 11 agosto, ai suoi intendenti, che non avea dei candidati ufficiali.

Il re è molto spaventato di tali comitati, specialmente di quello di Costa che egli tratta di comitato Garibaldino.

Ieri egli è uscito dopo venti giorni, ma non ha fatto che andare e venire a tutta corsa per la riviera di Chiaja. Sarà questa probabilmente l'ultima sua passeggiata. A. DUMAS.

— Che si voglia o no, che si calunnii, che se ne faccia un demone, Garibaldi è, e resterà una delle grandi figure di leggenda di questo secolo. Questo nome è ormai imperituro. Un giorno, quando l'Italia sarà libera, giorno che noi chiamiamo con tutt'i nostri voti, l'Italia innalzerà delle statue all'eroe che avrà il più energicamente lavorato alla sua indipendenza.

Si può di già dire di lui ciò che Béranger ha detto di Napoleone I. « *Si parlerà della sua gloria — Sotto la stoppia ben lungo tempo — L'umile tello in cinquanta anni — non conoscerà più altra istoria* ». La fotografia, la pittura, la incisione, la litografia, la scultura hanno popolarizzati i tratti di Garibaldi, ma fin qui nessun'opera non aveva più vivamente attratta l'attenzione degli artisti che il medaglione del sig. Crank.

Il sig. Crank ha un gran premio di Roma, di già conosciuto come scultore di gran talento nei busti dei nostri più illustri generali di Crimea e d'Italia, Pélissier, de Mac-Mahon, Generale Camou.

Il medaglione che ha egli modellato è, pel carattere, la verità del disegno e del rilievo, un capo d'opera, che non può essere comparato che ai più belli medaglioni di David — L'uomo si presenta tutto intiero sotto il bronzo. L'applicazione dell'elettricità sola permette d'ottenere un gran numero di copie, conservando a ciascuna d'esse tutto il valore artistico dell'opera dello scultore.

I signori Lionnet fratelli, galvanoplastici, strada della Ferrerie, 54, ed i loro lavoratori che si sono incaricati della riproduzione han voluto concorrere ad una intrapresa tutta disinteressata e simpatica per la causa italiana.

Le spese generali di fabbricazione, di fondazione dei modelli pel getto nelle forme dei pezzi restano a carico del laboratorio galvanoplastico. Il prezzo che si ricava da ciascuna copia, ridotto alle spese per mano d'opera e materia, ha potuto così essere abbassato a 3 franchi. La vendita a 5 franchi dà dunque un beneficio di 2 franchi, che saranno versati nella cassa del comitato di sottoscrizione, per soccorsi all'opera dell'indipendenza italiana. Non vi ha dunque in questo nessuna speculazione mercantile, e noi raccomandiamo a tutti gli amici dell'Italia, a tutti gli ammiratori di Garibaldi, il bel medaglione del sig. Crank.

I benefici della vendita saranno consacrati al successo della causa italiana (Siècle.)

— Gli aneddoti su Garibaldi, su quanto concerne i suoi atti e le sue parole, divengono di più in più numerosi. Ne scelgo uno che credo veridico per trasmettervi. Un volontario giunto in Sicilia, e presentato al dittatore, gli tenne parola delle sue idee repubblicane. Al che il generale rispose: « La mia repubblica è Vittorio Emmanuele: non ne conosco altra. »

— È molto tempo che nelle nostre colonne non abbiamo dato luogo a qualche bella poesia.

E sì che avevamo in serbo due vere gemme. Eccone intanto una quest'oggi, l'altra a domani.

A GARIBALDI

ODE

Dall'Alpe a Scilla
Suona il tuo nome, o condottier di forti,
Come la squilla

Della leggenda che risveglia i morti.
Tu de' giovani infiammi il pensiero,
Tu rinverdi il canuto guerriero;
Di te parla, te invoca ogni terra;
Tutto un popolo si alza con te;
Corre il mondo il tuo grido di guerra:
Viva Dio, viva Italia e il suo Re.

Benchè lontano
Il lampo del tuo brando agghiaccia i cori
Sul Vaticano

E del Sebeto in riva a' traditori.
S'esci in campo lo spazio divori,
Nè conosci perigli e timori;
Se combatti sei come uragano
Che infuriando riposo non ha,
Sia nel monte, nel bosco, nel piano
Nè si sa d'onde viene e ove va.

Chi ti fe' grande?
Chi la nonanza di un Eroe ti dava?
Perchè si spande

Il foco tuo come bollente lava?
Tu eredesti all'Italia, e la fede
La virtù di un Camillo ti diede;
Del passato leggendo la storia
Tu dicesti: l'Italia sarà;
Tanta luce di senno e di gloria
Dalla tomba risorger dovrà.

O giovanetti,
Caduti sulla sponda tiberina,
Vi accese i petti
La rinascere libertà latina.
Chi guidava la mente e la mano
Agli insorti di Brescia e Milano?
Minacciosa di Mario la fronte
Del plebeo capitano si alzò,
E di ossame barbarico un monte
Dei latini ai nepoti mostrò.

Chi non ha speme
Nell'Italia virtù, sia maledetto;
Bastardo seme,
A lui neghi la patria un pane, un tetto.
Dio nostre alme al suo soffio stampava,
Volgo imbelite colui ci chiamava;
Dio diceva all'Italia: *tu sei*;
L'empio disse: *l'Italia dov'è?*
Dio mentiva, si chiama costei
La gran schiava de' Papi e de' Re.

Pel Dio vivente,
Uno il pensiero e il grido, *armi e soldati.*
Itala gente,
Delle tue prove son maturi i fati.
Le tue membra a spezzar si congiura
Per gettarle a' leoni pastura;
Ogni nodo, ogni centro di vita
Dal tuo corpo disciolto sarà.
Non più popolo, greggia schernita,
Il tuo nome una infamia dirà.

In chi fidate
Voi che alle fonti amene assisi in riva
Pace invocate
Volte le spalle al turbine che arriva?
Libertà non riposa sui prati
Ma sui carri di fulmini armati,
Non si compra coi brandi stranieri,
Non si acquista col muto dolor,
Ma col sangue de' nostri guerrieri,
Ma col patrio indomato furor.

I prodi tuoi
Per te, Italia, lasciàr figli e consorte;
Imberbi eroi
Cantando l'inno tuo corsero a morte;
Del nemico nel sangue bagnati,
Dell'Insubria si tinsero i prati;
I guerrieri di Francia ammiraro
Non secondo de' nostri il valor,
Li guidava, o miracolo raro!

Un re sacro alla patria e all'onor.
Poi quando alzava
Palermo irata di vendetta un grido,
Che risuonava,
Lungo la zona del trinacrio lido,
A quel grido feroce, possente,
Rispondeva l'Italia fremente,
E a salvar l'infelice paese,
Affidava la sua gioventù
A quel Duce che a Como, a Varese
Rinnovò la romana virtù.

L'aura seconda
Guidollo e il Nume al nostro mal pietoso;
Toccò la sponda
L'Italo Capitano vittorioso.
Dei Bandiera ombre sante, lasciate
Il sepolcro e l'Eroe salutate:
Turbe vili di schiavi fuggite,
Di pietà la stagione passò;
Dall'Italia tiranni partite,
La vendetta celeste arrivò.

PIETRO STERBINI.

ULTIME NOTIZIE

— Crediamo poter assicurare che nè Lamoricière nè Cialdini hanno passato il rispettivo confine. Evitiamo una formula più ricisa di affermazione, perchè siamo in condizioni che la verità cessa sovente di esserlo da un momento all'altro.

— Il prodittatore in Sicilia signor Depretis, è in Napoli, all'Hotel de Rome.

ANNUNZII

Stabilimento Tipografico di A. MORELLI

MANUALE DEL CITTADINO

SOTTO

UN GOVERNO RAPPRESENTATIVO

PRINCIPI DI DIRITTO PUBBLICO AMMINISTRATIVO,
COSTITUZIONALE E DELLE GENI

DI PINHEIRO FERRIRA

Corredato di un discorso del Prof. FRANCESCO PEPERE
e di un'appendice
sulle leggi costituzionali degli Stati d'Italia
Un volume in 16 di oltre pagine 400.
Formato LEMONNIER — Grana 60.

FUNERALI DI GUGLIELMO PEPE

NELLA CHIESA DEI FIORENTINI
IN NAPOLI

L'8 AGOSTO 1860

Veduta fotografica vendibile

Grani 40 a beneficio degli Ammistiati Poveri

BORSA DI NAPOLI

11 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. Duc.	88 3/4
4 per 100	idem. »	79
Rendita di Sicilia	idem. »	89 1/2

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.